

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50 — Fuori: L. 3
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4 e 3 pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Aspettando il grande avvenimento artistico

TRISTANO E ISOTTA

Vidi Tristano.
DANTE.

Ecco quei che le carte empion di sogni,
Lanciolotto, Tristano e gli altri erranti,
Onde convien che il vulgo errante agogni;
Vedi Ginevra, Isotta e l'altre amanti

PETRARCA.

Elena e Isotta vanno pensose per l'ombra de i mirti;
il vermiglio tramonto ride a le chiome d'oro;
Elena guarda l'onde; re Marco ad Isotta le braccia
apre, ed il biondo capo su la gran barba cade.

CARDUCCI.

C'era tutta una letteratura sulla leggenda di Tristano e Isotta, anche prima che Riccardo Wagner desse loro il suggello del genio; un'altra letteratura, che va sempre facendosi più copiosa, si è già formata sull'opera wagneriana, sia esaminata nel concetto filosofico, sia nella veste poetica, sia in quella musicale.

Ricorrere ai *Romans de la Table Ronde*, compilazioni su poemi anteriori (per Tristano, vi sono i frammenti di Bèroul, dell'inglese Thomas, del tedesco Eilhard di Oberg) romanzati tradotti in italiano fino dai primi secoli della nostra letteratura, benché pubblicati soltanto nella seconda metà del sec. XIX; o ricorrere all'antico poema del «minnesürger» Goffredo di Strasburgo, od alle continuazioni ed ai rifacimenti di Ulrico di Turheim, di Enrico di Friburgo, di Hans Sachs, alle derivazioni nelle letterature moderne, come agli accenni di Tennyson ne' suoi Idilli del Re — e potremmo anche citare un bel poemetto del nostro Costantino Nigra, stampato nella *Nuova Antologia* (15 dicembre 1897) —, sarebbe fuor di luogo. R. Wagner ha trovato nella leggenda l'argomento che rispondeva al concetto che egli aveva nella mente, alla passione eroica che dominava il suo cuore, e se n'è valso per comporre un'opera immortale; se n'è valso, anzi se n'è impadronito, trasformandolo, modificandolo con quella libertà che sola può usarsi con le leggende, le quali appunto per questo erano da lui preferite ai soggetti storici, in cui l'artista non può muoversi a suo agio, esplicitare tutta la sua possente spontaneità.

L'argomento dunque, come risulta dal libretto — mirabile opera di poesia nel testo tedesco, ma che male può apprezzarsi nella prosa ritmica, qualche cosa di bastardo tra la poesia e la prosa, di P. Floridia, che non ha altra giustificazione se non le esigenze musicali (e forse per questo è stata abbandonata la molto miglior traduzione di A. Boito) —, l'argomento, diciamo, si riassume in breve.

×

Siamo nei tempi mitici dell'epitarchia. Tristano — figlio di Rolando signore d'Ermonia e di Biancofiore — allevato, per la morte d'entrambi genitori, alla corte del zio materno, il vecchio e vedovo Marco, re di Cornovaglia, ha riscattato il suo paese adottivo, uccidendo in duello Moroldo, che pretendeva un vergognoso tributo. Ferito egli stesso, era stato accolto, senza essere conosciuto, nella

casa del re Irlandese, e curato dalla figlia di costui, Isotta, istruita dalla madre alle arti magiche e salutari.

Ma alla sua spada manca un frammento, che s'è trovato infitto nel corpo di Moroldo: il riscontro serve a Isotta di mezzo di riconoscimento. Fidanzata come era all'ucciso, essa vorrebbe ora vendicarlo; ma troppo bello è Tristano, troppo le è entrato nel cuore, perchè possa compiere la vendetta. Tristano, ritornato guarito in Cornovaglia, decanta al re le bellezze di Isotta; tutti i cavalieri — anche per gelosia di Tristano, che sarebbe designato a successore del trono — spingono il sovrano a chiederne la mano, anche per meglio stringere la pace tra i due regni. Re Marco cede, e Tristano è inviato in Irlanda a chiedergli ed a condurgli la sposa. Le sua missione ha esito felice, ed ora egli conduce su ricco vascello la giovane principessa al suo signore e zio.

Tale è l'antefatto, narrato in gran parte da Isotta stessa alla fida Brangania, in un racconto in cui i passaggi dalla prima simpatia, al desiderio di vendetta, all'amore irrefrenabile, alla delusione, all'ironia, allo sdegno, sono riprovati nella musica con quella potenza di descrizione, che è una delle maggiori doti di Wagner.

Tristano, che sente già il fascino d'Isotta, sta lungi da lei, col pretesto di attendere alla direzione della nave: essa è sdegnata della trascuranza, non sa piegarsi alle nozze abortite col vecchio re; la morte di lei e del bel cavaliere sarà la sua liberazione e la sua vendetta. Improvvisamente, come regina, lo fa venire a sé: alla fida Brangania ha commesso d'apprestare uno dei filtri che la madre le ha affidato, quello della morte. Dopo un breve, ironico e sdegnoso colloquio, Isotta porge la coppa a Tristano, e beve ella stessa. Ma l'ancella ha versato invece il filtro dell'amore. Appena bevuto il magico liquore, ogni ritegno, ogni legge umana, ogni dovere si dilegua: l'amore solo irrompe e signoreggia. La catastrofe si delinea fin da questo momento.

Nella corte di Cornovaglia, i due amanti coltivano la loro passione, celandosi così poco, che un invito di Tristano (Melò) se ne accorge, e li fa sorprendere dal re. Ha luogo un duello fra Tristano e il traditore; quegli è mortalmente ferito, e tratto dal fido compagno Kurvenaldo, per mare, al suo castello paterno di Kareol in Bretagna.

Ivi Tristano è morente, più d'amore che della ferita, ma è certo che Isotta verrà a sanarlo, e fa esplorare il mare, se una vela spunti sull'orizzonte. Isotta arriva per accoglierne l'ultimo sospiro, e per morire anche essa con lui, mentre è già sopraggiunto il re, che, saputo del filtro, reca agli amanti il perdono.

×

Intorno a questo tema così semplice, così scheletrico, Riccardo Wagner ha composta u-

na musica, la quale è la più sublime espressione che l'amore abbia avuta in ogni genere d'arte. In nessun altro lavoro poetico o musicale — non parliamo poi delle arti del disegno — la passione è stata così efficacemente raffigurata; nessun altro lavoro può colpire come questo l'animo di chi ascolta. L'amore, benché colpevole, si leva qui a tale altezza, che lo nobilita; l'aspirazione alla morte, pure in mezzo alla massima gioia, è come una purificazione.

Il filtro, tolto alle credenze superstiziose del medio evo, è un espediente; è quello che era per i Greci il fato, l'ananche, la necessità. Il vero è che siamo qui innanzi a due esseri eccezionali, per cui nulla valgano le umane convenzioni.

Con alto senso artistico R. Wagner ha cercato degli eroi per il suo soggetto, come eroi portavano sulla scena i Greci. Quando la passione è al di sopra del comune, occorre che lo sia ancora la statura fisica e morale di chi ne è dominato. L'umile spettatore vi può trovare bensì un'eco dell'anima sua, ma pensa che le più furiose procelle colpiscono le vette più alte e quasi inaccessibili.

Un'eco è certo nell'anima d'ogni spettatore; ma ben più che un'eco era nell'anima del grande artista, cui l'altezza del genio avvicinava in certa guisa agli eroi delle sue creazioni.

È noto omai che egli, mentre concepiva e scriveva «Tristano», era dominato da una passione consimile per un'intellettuale signora, Matilde Wesendonk. Egli era marito ad altra donna, una modesta e buona massaia, incapace di comprenderlo; essa era moglie d'un rispettabile ma molto comune signore: gli amanti erano entrambi consci dei propri doveri verso persone che stimavano, e verso cui avevano gratitudine.

La tempesta, più fu chiusa nell'animo dell'artista, più fu tremenda: essa si versò tutta nel «Tristano».

Vi sono geni, i quali leggono con l'occhio scrutatore entro i cuori umani; ne riproducono, col verso che incide, tutte le angosce, ma rimangono essi stessi sereni: Shakespeare e Goethe sono tra questi. Altri ve ne sono, che tutte le angosce hanno provate nel proprio cuore, e narrando d'altri, narrano di sé: tra costoro sono Dante e Wagner. L'opera d'arte può essere, ed è certamente, sublime negli uni e negli altri, ma una più intensa simpatia ci spinge verso coloro i quali hanno espresso col proprio pianto il pianto dell'umanità.

×

L'Italia ha grande ragione d'accogliere con plauso «Tristano e Isotta»; anzi tutto, perchè ogni espressione del bello artistico trova nella nostra patria una specie di consacrazione; poi perchè la mirabile opera in qualche maniera le appartiene. Essa è stata in parte, specialmente in una delle parti più significative — il duetto d'amore —, scritta in Italia, a Venezia,

proprio mezzo secolo fa, in quel memorando '59 che fu l'anno della nostra redenzione.

R. Wagner, per quanto se ne sa, non prese parte ai nostri entusiasmi guerreschi, ma egli volgeva, pur tra le gravi sue cure, l'occhio e l'orecchio al nostro paese, ascoltava i canti notturni per la veneta laguna, osservava le condizioni esteriori, e si proponeva di scrivere « sull'Italia, la quale è giunta decisa dai nostri uomini politici (cioè dai tedeschi d'allora) con una stupidità che confina con l'insolenza ».

Gran parte del « Tristano », ripetiamo, fu scritta in Italia; qui pure furono pensate e scritte parti della tetralogia (per il secondo atto delle Walkyrie, l'autore traeva ispirazioni anche dall'*Inferno* di Dante); come, in tutto od in parte, vi erano stati pensati e scritti il *Faust* e l'*Ifigenia* di Goethe, il *Don Giovanni* di Byron, il *Prometeo liberato* e le migliori liriche di Shelley ecc. Mentre nessuno dei maggiori capolavori italiani nacque fuori d'Italia, qui nacquero alcuni dei più stupendi capolavori stranieri.

Così la patria nostra non ha soltanto concorso con la propria civiltà a promuovere quella delle nazioni sorelle, ma ha dato ai loro figli più degni l'ambiente propizio alle più elette ispirazioni.

Ed elettissima è quella che noi saremo chiamati tra poche sere a gustare e ad ammirare. Dopo le rappresentazioni memorabili del *Lohengrin*, che furono a molti dei nostri concittadini una rivelazione, ben vengano quelle del *Tristano*, le quali significano una grande ascesa artistica. Ben torni il fulgido genio ed il gran cuore di Riccardo Wagner:

L'ombra sua torna, ch'era dipartita!

nl.

Dal Lohengrin al Tristano

Sono troppo recenti gli entusiasmi del pubblico Cesenate per « Lohengrin », perchè, nel parlare dell'opera meravigliosa, che ora si sta allestendo, sia possibile prescindere da quei ricordi; anzi l'animo nostro è inclinato a giudicare sul valore maggiore o minore dell'una o dell'altra opera. È possibile un confronto? Quale delle due opere è più bella?

Se si consideri che il « Lohengrin » ha destato le meraviglie in tutti i teatri, che tutte le arti melodrammatiche d'Europa si sono uniformate a quello, che tutti i compositori si sono inchinati al genio che l'ha creato: se si consideri dall'altro lato che il « Tristano » è denominato da Wagner *la sua pupilla*, che è frutto di maturità artistica, e di studi profondi, io non ardirei rispondere.

Il Filippi, un rinomato critico d'arte, non conoscendo il *Tristano* che al pianoforte, proclamava più bello il *Lohengrin*; Riccardo Wagner lo chiama il suo povero *Lohengrin*, ma si augura però che egli sia l'*avalo del le nozze ideali* tra la musica italiana e la tedesca. Tutti i critici tedeschi, attratti dalla bellezza e dalla giustizia della ricostruzione del nuovo dramma musicale ideato dall'autore o meravigliosamente incarnato nel *Tristano*, sono unanimi per quest'ultimo.

Tra i due capolavori appunto c'è in mezzo una grande riforma artistica, che il Panzacchi non si limitò a chiamare l'opera d'un genio, ma bensì, per le infinite traversie e ansie sofferte da Wagner, l'opera di un grande carattere.

Per farsi un'idea esatta di tale riforma, bisognerebbe trascorrere tutta la storia del dramma musicale, il che non è consentito nè dallo spazio, nè dal tempo. Nel melodramma prevalgono due tendenze, o il predominio della musica o quello della poesia (o azione drammatica), fin da quando trionfavano a

vicenda la scuola italiana del Piccini per il canto o quella tedesca del Gluck per l'azione drammatica. Prevalse in ultimo la tendenza Gluchista che ha seguaci gloriosi in Italia quali lo Spontini e il Cherubini, e qui la musica riveste l'umile ufficio di arte sussidiaria, ornamentale al servizio della poesia. Questa è la base del melodramma italiano, ed il bagliore musicale delle opere del Rossini e del Bellini non coglie alla musica tale ufficio sussidiario.

Tale è la base delle opere di Weber, Majerber e del Lohengrin. In esso infatti la scena è tutt'azione: il *giudizio di Dio*, l'*arrivo del Cigno*, la *marcia religiosa*, la *disputa fra Ortruda ed Elsa* ecc. In esso l'azione drammatica prevale e la musica per quanto stupenda non ne è che un commento.

Al contrario nel nuovo dramma musicale di Wagner le due arti poesia e musica non sono più rivali, ma regnano in due campi opposti; la poesia nel campo dell'*azione*, la musica in quello delle *emozioni*. Si vede subito come la poesia e la musica potranno unirsi nel dramma lirico.

Il poeta dovrà offrire il quadro esteriore: a lui solo appartiene di creare i personaggi del dramma, situarli nel tempo nello spazio, e precisare ciò che sono, ciò che fanno e ciò che vogliono.

Il musicista a noi svelerà ciò che risiede nel fondo delle loro anime, ci renderà partecipi della loro vita interna, e ci farà vibrare all'unisono con le loro gioie e i loro dolori. Si potrà obiettare: ma anche il poeta può procurarci delle emozioni: certo, ma non ce le procura direttamente, ma soltanto per tramite della ragione. La musica al contrario parte dal cuore, e parla al cuore direttamente senz'altro intermediario che il senso dell'udito.

Nel dramma musicale wagneriano specie in *Tristano* la tendenza è idealistica, e rivolta più al sogno che all'azione. La vita interna dei personaggi, il cumulo dei sentimenti, offre maggiore interesse che non le manifestazioni esteriori della vita per mezzo degli atti. Appena sessanta versi nel *Tristano* sono sufficienti per descrivere la situazione ed i personaggi, dopo di che l'azione si svolge nel fondo delle anime loro.

Tristano e Isotta si amano d'un amore irresistibile, potente, più forte della legge dell'onore che li separa: questo amore suscita in loro il desiderio della morte perchè loro rende impossibile la vita senza onta e senza rimorsi.

Tutta l'opera esprime l'agonia mortale dei due amanti che hanno bevuto il veleno del *filtro* d'amore, il loro distacco dalla vita, la loro aspirazione verso la morte liberatrice, verso la notte benefica che dà la pace ai loro cuori. D'azione esteriore non c'è nulla.

Il second'atto non è che un immenso *duo d'amore* tra i due amanti: il terz'atto è ricolmo dei lamenti di Tristano ferito, che teme di morire senza aver riveduto la donna amata, e degli addii di Isotta, che muore d'amore sul cadavere di Tristano.

Ammesso dunque il principio che alla poesia appartenga l'*azione* ed alla musica l'*emozione*, ne consegue che l'opera *Tristano e Isotta* appartiene interamente alla musica ed è l'opera più musicale di Wagner.

La riforma wagneriana presuppone un mutamento radicale nel gusto del pubblico, che dovrà accedere in uno speciale teatro, ideato e costruito dall'autore, non per passatempo o per assistere ad arte frivola, ma bensì con preparazioni estetiche e con raccoglimento degno del tempio dell'arte.

Troppo lungo sarebbe accennare ai corollari e alle applicazioni del nuovo dramma. Ricorderò i *leitmotif* e l'orchestra. I principali momenti psicologici del dramma sono determinati da *alcuni motivi* melodici, annunciati

nel corso dell'opera dalla parola cantata, sottolineati e interpretati dall'azione scenica. Tali motivi, ripresi e sviluppati dagli strumenti a misura che tali sentimenti hanno origine o si risvegliano nell'animo degli attori, preparano l'animo dell'uditore ai presentimenti, ai ricordi, alle reminiscenze, in sostanza a tutta la vita interna dei personaggi. L'orchestra poi offre all'orecchio l'equivalente musicale dell'azione, rappresentata sulla scena dagli attori. Essa è una testimone sempre presente di tutta l'azione: essa sottolinea le parole di tutti i personaggi dando a ciascuna melodia da loro cantata una base armonica; essa commenta i loro gesti, la loro espressione e financo il loro silenzio; sa ciò che passa nel fondo del loro cuore, scuopre i presentimenti e i ricordi che opprimono le loro anime.

Quanti esempi mi si affacciano nel *Tristano*, ove si ammira codesta ammirabile funzione dell'orchestra.

Nel primo atto, ad esempio, il naviglio, che porta Isotta, naviga a piene vele in un mare calmo. Ella, nell'ascoltare i tristi presagi di un marinaio invisibile, trasale, e coi capelli sparsi si dà in preda alla passione tumultuosa: nell'orchestra si sentono accavallarsi furiose le onde del mare e le sue sublimi colere accompagnano la tempesta dell'anima di Isotta.

Nel secondo atto un movimento sineopato orchestrale descrive nel principio della scena d'amore il battito di due cuori!

E il lamento di Isotta sul cadavere di Tristano? un lamento che per opera dell'orchestra si annuncia fioco, che insiste, cresce, si espande e si eleva per modo, che in un certo punto non vi par d'intender l'eco del pianto di una donna, ma piuttosto la ripercussione sublime di un dolore mondiale.

In ultimo, che diremo della musica?

Riandiamo nella memoria le più sublimi melodie del *Lohengrin*, ricongiungendole ad una forma drammatica più logica che dà il predominio alla musica sulla poesia, come dimostrammo, dall'autore sognata e fortemente voluta in un momento di maggiore maturità artistica; consideriamo la stupenda leggenda che anima questo poema musicale, e avremo appena una pallida idea della bellezza di questa musica. Ma noi a dir vero siamo temerari osando di adombrare malamente con dei giri di misere parole le meraviglie di un'arte nuova che fra breve ci saranno completamente disvelate.

ACHILLE TURCHI.

« Il gesto, di cui il vocabolario non è nè ricco nè vario, non esprime nè le sfumature delicate delle passioni, nè le loro profondità; ci presenterà il dramma dal suo lato più chiaro e meno complicato: condannato a penetrare nell'anima delle passioni per mezzo degli occhi, afferrerà nell'azione tutto quanto c'è di esteriore, di ostensibile, tutto quanto può offrirsi in ispettacolo allo sguardo. La parola, invece, questo interprete esatto e preciso di tutt'i nostri pensieri, la parola, che non solamente esprime le cose, ma le spiega, le analizza, le incatena, tradurrà gli artifici adoperati dal gesto; rimarrà alla superficie, entrerà nelle viscere del soggetto, ne svelerà tutt'i nascosti recessi, ne annoderà tutte le parti con fili abilmente tessuti. Per essa, gli occhi non sono la via del cuore, ma lo spirito; essa parlerà dunque allo spirito cioè, invece di esporre, narrerà; invece di far vedere, descriverà, più abile a dipingere il passato che il presente, le riflessioni invece dei sentimenti, i pensieri anzichè le passioni.

« Viene in seguito la musica; i suoi mezzi di espressione sono meno variati, meno numerosi e soprattutto meno precisi di quelli della parola, ma essa guadagna in intensità quello che non ha in estensione. Andando direttamente, spontaneamente al cuore, non sa dir nulla allo spirito; eccelle nel dipingere la passione: per esempio, quel sentimento più profondo di tutti, che la parola crede di esprimere con le sillabe *Ti amo*,

dite alla musica di farvelo conoscere; forse, invece di due secondi, le occorrerà un quarto d'ora e più; forse, invece di due parole, vi dirà venti frasi; ma, durante questa lunga esposizione, vi sembrerà di entrare nell'intimo d'un'anima satura d'amore; assisterete alle sue minime sofferenze, ai suoi minimi piaceri; e subito vi sentirete come inebriato dall'effluvio della passione. Ecco i miracoli della musica. Ma uscendo dalla sfera dei sentimenti e incaricandola di esprimere ragionamenti, pensieri, essa diviene impotente, poichè non ispiega nulla e ragiona ancora meno. Che cosa sarebbe dunque il dramma se la musica sola s'incaricasse di esporlo? Una pittura di passioni e di sentimenti riuniti in tante scene separate, ma tutta la parte intellettuale del dramma sarebbe sparita: mancherebbe l'unità».

R. Wagner
(Opera e dramma).

GLI INTERPRETI

La notorietà, anzi la celebrità degli artisti, che interpreteranno il capolavoro wagneriano sulle nostre scene, ci dispensa dal recare di ciascuno estese biografie. Ci limiteremo quindi a pochi cenni.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra è, come tutti sanno, il

Comm. Eduardo Vitale

È nativo di Napoli, ed ha studiato al Liceo di Roma, dove, dopo essere stato distintissimo alunno, divenne valorosissimo e apprezzatissimo insegnante di contrappunto e composizione. Egli non è soltanto uno dei migliori direttori d'orchestra, che abbiamo in Italia, ma è altresì un musicista di altissimo merito. Le esecuzioni, da lui dirette sui principali teatri d'Italia e dell'estero, gli hanno procacciata la generale, concorde estimazione, e l'hanno reso degno d'esser chiamato alla direzione della Scala di Milano, il massimo tempio dell'arte in Italia.

Nello scorso anno, egli diresse magistralmente le « Valkyrie » al Comunale di Bologna.

Maria Grisi

Da più anni, con vera e viva soddisfazione di concittadini, abbiamo segnalato i suoi trionfi in Italia e fuori.

Allieva del Liceo Rossini di Pesaro, e della insigne maestra Virginia Boccabadati, essa, dopo essersi fatta applaudire dovunque nella musica italiana, è passata alle opere di Wagner, ottenendo dovunque segnalati trionfi, e — quel che più vale — l'approvazione dei più difficili maestri. Dare l'elenco delle scene su cui si è presentata, e delle opere in cui si è distinta, ci condurrebbe troppo in lungo e sarebbe per noi una ripetizione. Ci limiteremo a dire che la parte d'Isotta fu da lei interpretata la prima volta a Brescia, quindi a Venezia e a Genova, sempre con straordinario successo.

David Henderson

Tra gl' interpreti della musica wagneriana — che, per certe ragioni, non sono troppo numerosi — sta in prima linea. A Venezia, a Genova ed altrove, è stato un Tristano assolutamente di prim'ordine.

Due anni or sono cantò a Kimini, e si deve principalmente a lui il buon successo che vi riportò il « David » di Amintore Galli. Nella scorsa primavera è stato applauditissimo in Ancona, rappresentandovi l'« Africana », come lo fu l'anno scorso a Bologna nell'« Aida » al Comunale.

Pasquale Amato

È oggi uno dei più valenti e celebri baritoni, applauditissimo nei maggiori teatri italiani, in Germania, in Egitto, in America, ecc. Oltre che della musica italiana, egli è un interprete felicissimo della straniera, e specialmente di quella di Wagner, di Dubussy, ecc. Ha già cantato con straordinario successo nel « Tristano » alla Scala, ed eseguito al Metropolitan di New-York il « Parsifal », che in Europa non può essere rappresentato — tranne la Germania — finchè non siano compiuti i trent'anni dalla morte del sommo Maestro. Canta non solo in italiano, ma anche in francese e in tedesco.

Questi tre principali esecutori — la signora GRISI ed i sigg. HENDERSON e AMATO — meritano d'essere specialmente segnalati, oltrechè per le loro rare doti artistiche, per aver voluto, con slancio filantropico, dar l'opera loro gratuita, concorrendo alla pubblica beneficenza del nostro paese. È veramente significante l'esempio, che essi ci danno, d'un gentile vincolo tra il bello e il buono.

Ladislava Hotkoska

Anche di lei innumerevoli, continui i trionfi su tutti i principali teatri italiani ed esteri.

Molti di noi poterono ammirarla lo scorso anno al Comunale di Bologna nella parte di Frika delle « Valkyrie ».

Oreste Carozzi

Noto e pregiato ai pubblici dei più rinomati teatri. Nello scorso carnevale si fece applaudire a Venezia nell'« Aida », in compagnia appunto dell'Henderson e dell'Hotkoska. A Cesena egli è stato altra volta, avendo per alcune sere cantato nella « Gioconda », col pieno favore dell'auditorio.

Ecco ora l'elenco dei principali componenti l'orchestra:

Spalla dei violini primi *Prof. Emilio Gironi* - Spalla dei violini secondi *Ettore Ughi* - I. contrabasso *Artemio Dall'Aglia* - I. violoncello *Eligio Cremonini* - I. viola *Ercole Bartieri* - I. Flauto *Ferruccio Rambelli* - I. clarino *Manlio Marcantonio* - I. Fagotto *Amos Ziliani* - I. Oboè *Antonio Cantoni* - Corno inglese solista *Giuseppe Prestini* - Ottavino *Giuseppe Lodi* - I. Corno *Giulio Faini* - I. tromba *Giuseppe Protti* - I. trombone *Pigeni*.

Cesena nel 1859

**Le elezioni
all'Assemblea delle Romagne.**

Ed ecco ancora un altro passo verso il nuovo assetto politico. Finora, l'origine del potere pubblico era stata irregolare, e giustificata solo dall'urgenza delle circostanze. In ogni Comune le Giunte di Governo erano sorte per designazione delle antiche autorità municipali, che ripetevano la loro origine dalle leggi pontificie e, non avendo titolo giuridico a costituir poteri governativi, lo trovavano nella necessità di fatto, dopo la fuga di tutti i funzionari papali. Le Giunte, appena insediate, avevano conservate, o leggermente modificate, le antiche magistrature comunali (non però i Consigli). Venuto un Commissario piemontese a Bologna, e Commissari subalterni nelle provincie, erano sparite le Giunte provvisorie di Governo, e le Amministrazioni comunali erano state affidate a Commissioni ristrette, ma era sempre la necessità storica che giustificava il potere di quei Commissari e dei loro eletti, mancava sempre la base giuridica. Questa adunque doveva aversi finalmente con la elezione di rappresentanti di tutta la regione ad un'Assemblea in Bologna, dove avrebbero ratificato il potere supremo e deciso dei nostri destini.

Sotto il regno italico napoleonico, vere elezioni a voto popolare non si ebbero mai; durante la rivoluzione del 1831 (prima fase), vi furono nomine derivanti da corpi costituiti, specialmente dalla civica; ed un metodo consimile fu tenuto sulla fine di quell'anno (seconda fase), quando si voleva raccogliere in Bologna una generale rappresentanza, la quale, pur conservando il dominio temporale, lo presidiava di civili riforme. Quella rappresentanza, che non si riunì giammai, meriterebbe uno studio speciale, sui documenti archivistici di tutti i Comuni delle provincie romagnole, marchigiane ed umbre, perchè una delle sue caratteristiche, forse la precipua, fu che a comporla vennero cercati ed eletti i più illustri uomini delle tre regioni nel campo degli studi. Cesena, per esempio, nominò Maurizio Bufalini e Bartolomeo Borghesi; Recanati, Giacomo Leopardi; Sarsina, Cesare Montalti, così via.

Nel 1848-49, si ebbero due elezioni politiche: prima quella dei deputati al parlamento pontificio; poi quella dei rappresentanti alla Costituente che proclamò la repubblica.

Ora, dopo dieci anni, i Cesenati erano chiamati ad esercitare ancora una volta la popolare sovranità mediante il voto.

Il suffragio era larghissimo: erano elettori tutti i cittadini che avessero compiuto i 21 anni, tranne i mezzadri, i giornalieri e gli accattoni; erano eleggibili tutti gli elettori che avessero compiuto i 25 anni.

Le quattro Legazioni erano ripartite in 124 collegi, di cui quella di Forlì ne contava 26. Di questi, 5 erano assegnati a Cesena, unita però ai minori Comuni di Roversano, Cesenatico, e Gambettola, in ragione di un collegio per ogni ottomila abitanti, cifra però che da noi, fu superata di qualche centinaio in ciascuno.

Le elezioni furono indette per la domenica 28 Agosto; un manifesto della Commissione municipale rendeva pubbliche le norme disciplinari, e ricordava agli elettori come si trattasse « di correre col libero suffragio a costituire una legittima Sovranità, e decidere delle proprie sorti future ». E soggiungeva: « Votate colla compostezza che a tant'atto si addice, dando all'Europa con questo nuovo solenne esperimento un saggio della maturità del senno e della vostra civiltà, che vi fanno degni del libero Governo, che fu sempre il supremo dei vostri più ardenti desiderj ».

Un Comitato elettorale, composto dei concittadini Dott. Costantino Turci, Bartolomeo Talentoni, Avv. Luigi Pavirani e Dott. Marsilio Nori, propose le cinque candidature, che furono poi quelle che trionfarono.

Gli elettori del primo Collegio erano invitati a radunarsi nell'Antisala della Malatestiana; quelli del secondo, nella Sartoria del Teatro, lato di via Stufe; quelli del terzo, nella Sala del Casino; quelli del quarto, in Municipio (sala del Consiglio); quelli del quinto, nella detta Sartoria del Teatro, lato verso il pubblico giardino.

Il concorso alle urne non fu veramente troppo numeroso: il che si spiega in più modi: i preti ed i retri predicevano l'astensione; gli elementi più accesi non potevano concorrere con molto slancio, giacchè le candidature proposte erano tutte d'elementi temperati (il che, oltre per l'ufficio egemonico assunto allora da quegli elementi, si spiega per la necessità di mostrare all'Europa come appunto, non già teste riscaldate, ma uomini prudentissimi non volessero più saperne di signoria papale e invocassero l'annessione al Piemonte); i timidi preferivano starsene a casa; la mancanza di lotta non eccitava a concorrere.

Deve anche avvertirsi che buon numero di concittadini erano impediti di accedere alle urne, per essere sotto le armi, facendo parte dell'esercito raccolto a difesa dell'Italia centrale. Essi erano — come già s'è notato — in continuo movimento per opposte parti della provincia, ed anche tre giorni prima della votazione avevano fatta una improvvisa marcia verso Rimini, essendo corsa notizia che un corpo di truppa Svizzera si fosse mosso da Pesaro verso Cattolica. Quegli armati, tutti volontari, come giustamente scrisse il Finali, manifestavano però anch'essi il loro voto col fatto di consacrarsi alla causa della patria, e concorrevano, in certo modo, alle elezioni stesse col tutelare i cittadini elettori nell'esercizio del loro diritto, e gli eletti in quello del loro mandato.

Furono eletti da Cesena:

per il 1° Collegio	AMADORI Dott. FILIPPO
» 2° »	SARAGONI Dott. GIOVANNI
» 3° »	MANARESÌ Avv. EUCLIDE
» 4° »	PASOLINI Conte PIETRO
» 5° »	FINALI Avv. GASPARE.

Quattro erano tornati appena dall'esiglio, uno — il Pasolini — aveva sofferto tre anni di prigionia politica; l'Amadori e il Saragoni erano sanitari, ed erano stati della Costituente romana; lo stesso Amadori, il Manaresi e il Pasolini avevano preso parte alla campagna del 48-49; il Finali, in quel biennio, giovanissimo, e poscia nei primi anni successivi, aveva esercitato un'azione importante nell'avviare in senso nazionale la pubblica opinione cittadina, ed ora — come già dissemo — stava, con delicato e difficile ufficio, che sosteneva con accortezza e forza d'animo pari al suo patriottismo, al fianco del Governatore Cipriani. Del Pasolini inoltre era recente la maggiore benemerita civica, quella d'aver, in momenti pericolosi, retto Cesena con senno, prudenza e coraggio.

Tre altri Cesenati furono pure eletti deputati all'Assemblea: il Dott. Luigi Visanetti per il Collegio di Sarsina e Mercato Saraceno, l'Avv. Fer-

rante Ferri-Pasolini per quello di Longiano, e Vincenzo Masacci per quello di Sogliano.

Frattanto nella Commissione Municipale a Cesena il Visanetti e il Manaresi venivano sostituiti dagli avvocati Gregorio Spinelli e Luigi Pavirani. *nt.*

CESENA

Teatro Comunale. — Da alcuni giorni sono cominciati e procedono le prove d'orchestra.

Il Maestro Vitale — accompagnato dalla sua gentile signora E. Pasini che è un'elettissima artista di canto e fu genialissima interprete della parte di Siglianda nelle *Valkyrie* al Comune di Bologna — è giunto tra noi fino dal 24 corr. e attende alla preparazione dello spettacolo col suo consueto impegno.

Il prof. Ugo Pizzi — Apprendiamo con piacere dal *Patriote Republicain* di Chambéry un altro successo riportato da quella « Estudiantina » diretta dal bravo violinista nostro concittadino, ad un concorso in Ginevra, dove essa ottenne i più alti premi.

Per coloro che ne avessero interesse — Rileviamo dai giornali che il Tribunale di Lucca con sentenza 6 Luglio p. p. ha condannato un tal Bernardino Amos a L. 5000 di multa e ad un mese di detenzione per operazioni compiute su titoli di prestito a premio autorizzati con la emissione di titoli interinali cumulativi con pagamento rateale del prezzo.

Cenno necrologico — La scorsa settimana, il giornale era già composto quando ci giunse la dolorosa notizia della morte immatura del *Dott. Giuseppe Manuzzi*. Troppo tardi per darne il triste annuncio, inviamo ai desolati congiunti le più sentite condoglianze.

Il Dott. Manuzzi fu per vari anni medico condotto del comune: la cagionevole salute l'aveva indotto a chiedere presto il riposo.

Fu un ottimo padre di famiglia, leale nelle amicizie, cortese ed affabile con tutti.

Professò sempre schiettamente principii monarchici costituzionali, e fu tra i più e pronto ad accorrere all'appello del proprio partito.

Egli lancia di sé caro ed onorato ricordo.

In vece dei fiori. — In occasione della morte del compianto D. Giuseppe Manuzzi, la famiglia Tomasini Francesco e Dott. Urbinati Orazio in luogo di fiori ha offerto L. 15 alla filantropica istituzione della cura dei bagni marini per fanciulli scrofolosi.

Tenente suicida — Venerdì mattina, nella caserma della Tesoreria, ha tentato d'uccidersi il tenente Umberto Spinelli di Monza, mediante un colpo di rivoltella. — Trasportato il ferito all'Ospedale, fu giudicato in grave pericolo; ma notizie successive sarebbero più rassicuranti.

Spazzatrice municipale — Abbiamo vista l'altro giorno, in corso Garibaldi, funzionare la grande spazzatrice, trainata da cavallo, recentemente acquistata dal Municipio.

La spazzatrice pulisce assai bene le vie, ma « lascia intorno di sé lunga riga; » lascia cioè una striscia d'immondizie ad uno dei lati della via, striscia che dovrebbe subito esser pulita da scopatori a mano, i quali dovrebbero seguire il carro della spazzatrice; altrimenti si ha uno sconcio peggiore di quello di lasciare tutta la strada non nettata.

Impieghi — Fino al 30 Novembre p. v. è aperto il concorso a sette posti di veterinario governativo di confine e di porto, con lo stipendio di L. 2500.

Per ischiarimenti, rivolgersi alla sottoprefettura.

Una virtù dei forti

Lotte, polemiche, critiche su giornali e in pubblici ritrovi non valsero a togliere l'energia al forte manipolo di volontari che voleva rendere potente la Cassa Mutua Coop. Italiana per le Pensioni. Il convincimento di compiere azioni buone ed utili vivifica l'entusiasmo e incita alla resistenza, la virtù dei forti! Non preoccuparsi di tutto ciò che è interesse personale, non dar retta

alle finalità oscure degli speculatori ma lavorare sempre in nome di quell'ideale che ci guida e ci anima!

Ed infatti la Cassa Pensioni a poco a poco, passando da uno studio all'altro, subendo poco per volta tutte quelle modificazioni suggerite dalla scienza con intensità sempre più crescente di propaganda, al 31 ° uggio 1909 dopo 15 anni di vita è giunta a queste cifre confortanti:

Soci iscritti N. 438.894 - Quote N. 735.344 - Capitale versato L. 42.662.060.19.

E tutto questo a forza di una lira al mese che non rappresenta sacrificio anche per il più umile lavoratore, il quale dopo vent'anni di associazione, senza risentirsi scomodo pel capitale versato potrà godere una pensione annua.

Se al giorno d'oggi in Italia vi sono ancora degli imprevedenti, di fronte a questi potenti istituti veramente democratici, dobbiamo in verità osservare che la colpa non è delle cose ma degli uomini.

Le istituzioni esistono, il mezzo di risparmiare pure, diffetta la virtù nell'animo del popolo; è quindi dovere di tutti i buoni, di tutti gli onesti, di tutte le associazioni che hanno per scopo l'elevamento morale e materiale della Società, insegnare e propagare ciò che è utile e necessario per il popolo stesso ed incitare all'adesione alla Cassa pensioni di Torino, il più grande istituto italiano di previdenza popolare.

Domandare schiarimenti e programmi alla Sede Centrale in Torino Via Pietro Micca 9 od all'agente locale Sig. Epaminonda Astracadi, Via Chiaramonti 24.

CARLO AMADUCCI Gerente responsabile
— CESENA Tip. Biasini Tonti —

SILVIA BALESTRI in GOLFARI si fa un dovere di esprimere pubblicamente tutta la sua riconoscenza all'egregio

Prof. Archimede Mischi

per la guarigione ottenuta operandola felicemente di *estirpazione addominale dell'utero per neoplasma*, nonchè agli egregi Dottori ETTORE VENTUROLI per la valentissima cooperazione nella difficile operazione e FILIPPO MARINELLI per le premurose ed attenti cure prestate durante la malattia.

Cesena, 28 Agosto 1909.

AVVISO

Il sottoscritto avvisa il pubblico e la numerosa sua clientela, di aver trasferito il suo **Negoziò di Calzoleria e Corameria** da via Carbonari 6, in via Zeffirino Re 16, già Bar Centrale Verità.

Avverte pure che il Negoziò è fornito completamente di tutti gli articoli tanto in **Calzature** — dai tipi più fini ai più correnti — che in **Pellami e Cuoi** — delle migliori marche estere e nazionali — e si augura di vedersi onorato di sempre più numerosa e rispettabile clientela.

Michele Lorenzi

APPARTAMENTO AMMOBILIATO

da affittare al primo piano della Casa TEODORANI GALBUCCI (Piazza del Teatro N. 2).
Per trattative rivolgersi all'Avv. Lazzarini.

IL DOTT. P. BRENTI

Specialista per le malattie della BOCCA e dei DENTI
— VIA MAZZINI N. 3 —

tiene aperto il Gabinetto di Consultazioni e di Cure oltre che il **Sabato**, anche il **Mercoledì** dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 6 pom.

Malattie d'occhi e difetti di vista

DOTT. PAOLO MARCHINI

FORLÌ — Via Saffi N. 12 — Consult. tutti i giorni
CESENA — Via Strinati N. 2 — Sabato Consultazioni dalle ore 8.30—9.30 per i poveri — dalle 9.30—11.30 a pagamento.

Nessuno fa miracoli!!

I MOBILI

della Premiata Ditta

ARISTIDE VALZANIA

sono i più cari che si vendono sulla piazza, ma sono anche i

MIGLIORI

STABILIMENTO BAGNI - CESENA

Via Isel N. 10 — Palazzo Allocatedi

Il proprietario avverte che col 1. Maggio p. v. viene aperto il suo stabilimento al servizio del pubblico tutti i giorni dalle ore 7 alle 18 con bagni in vasca semplici medicati e docciature.

GIUSEPPE GARAFFONI

SI AFFITTANO

Magazzini con fosse da grano (capacità 110 quintali ciascuna) in Via Chiaramonti N. 3 - **STEFANELLI-**

FERNET-BRANCA

Specialità dei

FRATELLI BRANCA
MILANO

AMARO TONICO,
CORROBORANT,

Guardarsi dalle contraffazioni



SCIROPPO PAGLIANO

il miglior depurativo
e rinfrescativo del sangue
LIQUIDO - IN POLVERE - CACHETS.

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore della vera ed originaria **cassa fabbricatrice dello Sciroppo** del prof. Girolamo Pagliano — da lui fondata nel 1838 in Firenze ove non cessò mai di esistere — continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza - **FIRENZE - Via Pandolfini - FIRENZE.**

Laboratorio Chim. Farm. Dott. E. COMBONI-MILANO
rapidamente

radicalmente
guarisce la
TOSSE

ASININA
E TOSSI CONVULSIVE
L. 275 IL FLACONE L. 5. = IL FLAC. DOPPIO

VENUTA PRESSO TUTTE LE FARMACIE E GROSSISTI
CESARE PEGNA E FIGLI, FIRENZE.